



Book review

First published online: December 31, 2022

Alessandra De Rose*

MINELLO ALESSANDRA, NON È UN PAESE PER MADRI, EDITORI LATERZA, 2022, PP.150.

L'Italia è entrata nel suo inverno demografico: nascono sempre meno bambini mentre il numero di morti è in continuo aumento per effetto dell'invecchiamento strutturale della popolazione e le immigrazioni dall'estero di cittadini stranieri non sono sufficientemente numerose da compensare il saldo negativo tra natalità e mortalità. Il risultato è una popolazione in declino, destinata a diminuire ancora da qui al 2060 – financo a dimezzare, nelle più pessimistiche previsioni – con conseguenze gravi sulla vitalità economica e sociale del nostro paese. I demografi da tempo hanno segnalato il pericoloso andamento delle dinamiche della popolazione italiana, ne hanno esplorato a fondo le cause, prefigurato le conseguenze e indicato le possibili contromisure, che, attraverso azioni di policy illuminata e duratura, potrebbero rallentare la corsa verso il declino demografico se non di invertire la rotta, così come accaduto in altri paesi europei.

Già obiettivi di questo denso, ma agile volume di Alessandra Minello sono proprio questi: da un lato, illustrare i dati relativi al fenomeno del declino delle nascite che è all'origine della crisi della popolazione italiana e del suo invecchiamento strutturale, approfondendo tutti gli aspetti che rendono difficile se non impossibile la maternità nel nostro Paese; dall'altro, riflettere molto pragmaticamente sulle soluzioni possibili, sulle azioni positive da mettere in campo affinché l'Italia possa tornare ad essere “un paese per madri”.

Le argomentazioni partono dalla constatazione del *fertility gap* cioè dalla differenza tra numero medio di figli desiderato e numero medio di nascite effettivamente osservate. Mentre il primo indicatore si mantiene stabilmente sopra il valore di 2, il secondo, ovvero la fecondità realizzata, è in continua diminuzione da decenni, oggi intorno a 1,3 figli per donna. Poiché, inoltre, la percentuale di donne che dichiarano di voler rimanere senza figli è molto bassa mentre cresce quella che hanno figli ad età elevate, oltre i 40

* Department of Methods and Models for Territory, Economics and Finance, Sapienza University of Rome, Italy

anni – e, di conseguenza, quella di coloro che si rivolgono alle tecniche di fecondazione medicalmente assistita - è evidente che nel nostro paese c'è una larga quota di maternità insoddisfatta.

Per spiegare perché una dimensione della vita, che riveste ancora un ruolo centrale per la maggior parte delle donne è diventata sempre più complicata, occorre richiamare sia aspetti culturali che aspetti strutturali, organizzativi, economici, che pesano sulle spalle delle italiane.

Tra i primi, il *mito della maternità* che, secondo l'Autrice, sostenendo il desiderio di avere figli al di là della spinta biologica, ammanterebbe eccessivamente le donne del senso di responsabilità già a partire dalla gestione della gravidanza e del parto, ma soprattutto nella fase della cura e dell'allevamento dei figli che, nell'immaginario collettivo, richiede presenza ed abnegazione soprattutto da parte della madre. Secondo questo approccio, le donne, spinte dalla paura di non essere all'altezza del ruolo – che nel frattempo è entrato in competizione con altri ruoli, primo fra tutti quello lavorativo – rimanderebbero la scelta riproduttiva fino a rinunciarvi del tutto. Se la donna è lasciata sola di fronte a queste scelte e all'impegno che ne deriva, il rischio che rimanga senza figli o che ne abbia al più uno solo è molto alto. Ecco perché un'altra questione culturale che va affrontata è quella del coinvolgimento del partner nella cura dei figli e nel lavoro familiare. Nel nostro paese, come la Minello spiega molto bene, la *gender revolution*, cioè il processo di riequilibrio del potere tra uomini e donne non è ancora completa. Tale processo si compone, infatti, di due fasi: nella prima è la donna a conquistare un posto nello spazio pubblico, partecipando al mercato del lavoro e ricoprendo ruoli sempre più importanti nei luoghi di potere. Nella seconda fase è l'uomo l'agente attivo, che comincia ad assumere un ruolo sempre più partecipe alla vita domestica, condividendo con la donna compiti e decisioni nel lavoro di cura. In Italia siamo fermi alla prima fase, sulla quale peraltro “arranchiamo”, non solo per un'arretratezza culturale, ma anche, e forse soprattutto, per carenze strutturali di fondo, che rappresentano il secondo importante ordine di spiegazioni della bassa fecondità evocate dall'Autrice.

Il difficile rapporto tra maternità e lavoro riassume gran parte di queste difficoltà. Ad esso è dedicato un intero capitolo, ma, inevitabilmente, il tema è richiamato in tutto il libro: l'ingresso delle donne italiane nel mercato del lavoro, iniziato in ritardo rispetto ad altri paesi europei e non ancora completato, non è stato accompagnato da misure adeguate di sostegno alla maternità – nonostante una delle leggi più generose per quanto riguarda la tutela delle lavoratrici madri – perché i servizi per l'infanzia non sono della numerosità e della qualità attesa, perché l'organizzazione del lavoro è rigida e la flessibilità offerta alle donne si segnala più come portatrice di precarietà che come una soluzione accettabile, perché ci si deve affidare ancora troppo alla solidarietà intergenerazionale privata, perché non si è fatto ancora abbastanza per completare la *gender revolution*.

Tutti questi aspetti sono affrontati nel libro con ricchezza di dati e di esempi e anche di proposte concrete, che le istituzioni dovrebbero mettere in atto per aiutare le donne a superare le criticità “...immaginando una società in cui vita professionale e vita privata siano in armonia”. Può sembrare uno slogan femminista, così come tanti dei percorsi indicati sono – a detta della stessa Autrice – ideali da raggiungere, tortuosi e con tanti ostacoli da superare. Tuttavia, una società che non assicura il soddisfacimento dei bisogni individuali e, in particolare, il desiderio di maternità – e di paternità - è una società che ha fallito il suo mandato e che è destinata al declino.